

APPROFONDIMENTO DELLA SCHEDA 5

5. In quegli occhi aveva visto chi era Dio

Per approfondire il tema della Scuola di comunità di questa settimana proponiamo due brani: il primo tratto dalla Lettera Apostolica Misericordia et misera di papa Francesco, pubblicata a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia; il secondo tratto dall'Assemblea con don Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca (Cervinia, 3 settembre 2016). Sono due provocazioni ad approfondire l'origine di quello sguardo che ha raggiunto anche noi.

Papa Francesco, Lettera Apostolica Misericordia et misera*

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. [...]

Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr Lc 7,36-50). Lei aveva cosparso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47). [...]

Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata.

Dall'Assemblea con Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca**

Volevo raccontare un fatto che è successo a caritativa, dove facciamo studiare i bambini dell'oratorio. L'abbiamo iniziata quest'anno, quindi non conoscevamo il luogo e tutto il resto. L'oratorio è frequentato da ragazzi di tutte le età, dai vent'anni fino ai cinque anni, con cui studiamo noi. Una volta stavo scendendo nel parchetto a prendere i bambini per studiare insieme a loro e c'erano i ragazzi un pochino più grandi. Mi hanno fermato sulle scale perché sono un po' casinisti, volevano litigare, ma io no. Così ho detto loro: «Sono qui perché voglio solamente aiutare i bambini. Non sono qui per litigare». È stato strano, »

* Francesco, Lettera Apostolica Misericordia et misera.

** Appunti dall'Assemblea con Julián Carrón all'Equipe di Gioventù Studentesca. Cervinia, 3 settembre 2016.

» perché mi è sempre stato più facile rispondere: a uno che ti tratta con violenza tu rispondi con violenza, è più facile, almeno per me è sempre stato un pochino più facile. E invece in quel momento sono rimasto fermo davanti a loro che comunque...

Julián Carrón. Come mai? Perché avevi perso l'energia, perché avevi perso "gli attributi" o per qualche altro motivo.

No, no no.

Perché sei rimasto fermo?

Avevo in mente Violaine, non ho reagito per i bambini, volevo essere là per loro e non per litigare, anche perché la loro motivazione era insignificante, dicevano infatti che li avevo guardati male. Fondamentalmente è inutile, in qualunque caso. E anche dopo che hanno insistito, quando sono diventati violenti, io sono rimasto fermo finché non sono arrivate due ragazze...

Da dove nasce questa fermezza? Non voglio che tu perda il significato di quello che stai dicendo. È lo stesso della sterilità di prima. Da dove nasce? Perché ti trovi addosso qualcosa di diverso; tu di solito sei così?

No.

Di solito reagisci o sei fermo?

Reagisco, di solito.

Reagisci alla grande! Non sono gli «attributi» che ti mancano! Ma allora perché sei rimasto fermo?

Fondamentalmente è ancora una domanda aperta. Dopo che è successo questo fatto sono arrivate due ragazze che sono intervenute e ci hanno diviso. Poi sono andato via insieme alla responsabile della nostra caritativa, mi ha caricato in macchina e mi ha portato a casa. Ero abbastanza in difficoltà perché la rabbia, il rispondere è sempre stato un punto difficile che ho sempre cercato di togliere, tutti, compresa la mia famiglia, mi hanno sempre detto che è un punto che non va bene. E me l'hanno sempre fatto guardare come il punto negativo, che va tolto, che uno deve togliere perché fa schifo e quindi lo guardavo anch'io così. E anche rimanendo fermo, la rabbia rimaneva comunque.

È proprio questo che voglio aiutarti a capire.

Arrivato a casa, c'erano Antonella e mio fratello. In passato ho sempre notato che quando ero arrabbiato sia mio fratello che i miei genitori, che sono quelli che mi conoscono di più, non si sono mai permessi di stare con me, magari facevano finta di niente, oppure se ne andavano e rimanevo lì "così", me la "autogestivo" io la rabbia. Invece quel giorno sono arrivato e Antonella mi ha guardato, mi ha abbracciato e poi mi ha chiesto se le raccontavo cosa era successo, tutto. Le ho raccontato e poi mi ha detto: «Tu venerdì prossimo torni là a fare caritativa». Io non volevo perché pensavo: «È venuto fuori questo punto di me che mi fa schifo e non voglio che ricapiti, che esca di nuovo». Invece lei mi ha guardato e mi ha detto: «Tu torni là». Inizialmente mi dava un po' fastidio, perché non volevo, poi invece mi sono detto: «Guarda come sta rischiando», non mi stava dicendo quello che avrei voluto sentirmi dire, cioè: «Sì, tranquillo, è successo questo, lo risolviamo, ritorna alla caritativa che facevi prima». Vedevo che stava puntando tutto, stava rischiando dicendomi: «Vai là», perché potevo tornare là oppure avrei potuto dire: «Mi dici quello che non voglio fare e io non vado». E invece in quel momento mi sono sentito guardato non solo per quello che volevo che lei guardasse, ma per tutto, anche per quella cosa che io non voglio guardare, la mia rabbia, che mi dà fastidio, che non voglio. Dopo un po' di settimane sono tornato a caritativa ed era faticoso, perché ogni volta c'è un po' di timore che ricapiti quella cosa là. Ma appena sono arrivato c'erano i bambini che mi aspettavano e a me ha colpito questa cosa, perché alla fine non è che vai molto volentieri a lavorare, comunque i bambini non vogliono studiare e »

» quindi gli stai anche antipatico, non stai là molto volentieri; invece sono arrivato e i bambini mi aspettavano e quindi la paura, la fatica, il fatto che potesse ricapitare quella rabbia sono passati quasi in secondo piano; volevo andare da loro tutti i venerdì che mi aspettavano. E anche quando, poi, incontravo quei ragazzi - perché si rivedevano in giro, non è che non li abbia più visti - era un'occasione per fare memoria del giorno della caritativa in cui è successa quella cosa che è successa un anno fa, ma che io ho in mente tutti i giorni.

E che cosa è rimasto nella tua memoria di quel giorno lì?

Il fatto che Antonella o mio fratello, con il quale ho sempre avuto un rapporto un po' così, siano stati là, mi abbiano guardato e abbiano guardato l'unico punto che neanche io voglio guardare.

E che cosa consente a loro di guardare quello che tu non vuoi guardare? Secondo te? Loro sono stupidi, non capiscono bene che cosa guardi tu e per questo non sentono tutto lo schifo che tu provi davanti alla tua rabbia? Perché loro possono guardare la cosa che tu non riesci a guardare per lo schifo che ti provoca? Che cosa vedono loro che non vedi tu? Perché sono bravi? «Sono bravi, ma stupidi, perché non vedono quello che vedo io, perché se vedessero, non potrebbero non sentire tutto lo schifo che provo io». Che cosa vedono loro che tu non vedi? Che cosa consente loro di vedere?

Dopo che è successo questo è nato un rapporto di amicizia con Antonella; prima già c'era ma...

Tu non saltare i passi. Perché sorge l'amicizia con lei? L'amicizia sorge se tu capisci perché lei riesce a guardare quello che tu non riesci a guardare. Ed è proprio perché lo può guardare lei che anche tu, in qualche momento, lo puoi guardare. Tu devi incominciare a guardarti come ti guarda Antonella. Cominci a guardarti pian piano così, e la prossima volta mi dici perché, che cosa è successo, se hai scoperto qualcosa in più del perché lei riesce a guardarti così. Lei non ha alcun problema a guardare tutto, che è quello che piacerebbe fare anche a te: tante cose che ti disturbano tu non vuoi guardarle; la rabbia vorresti togliertela di dosso. Invece ti trovi davanti qualcuno che può guardare tutto, e scopri che con lui o con lei puoi guardare tutto. Noi abbiamo incontrato qualcuno con cui si può guardare tutto senza censurare niente. Perché se tu lo censuri, poi ti porti addosso tutto il peso di quello che non puoi guardare. Invece tu puoi guardare tutto, per riconciliarti con tutto. Perché san Pietro può guardare tutto? Tu non hai fatto nulla rispetto a quello che ha fatto Pietro, ha perfino negato Gesù davanti a tutti, Lo ha rinnegato: «Non conosco quell'uomo» (Mt 26,72-74). È entrato nella storia Uno che, mentre Pietro era tutto preoccupato - «Adesso che cosa mi dirà, mi rimprovererà» -, invece di rimproverarlo lo ha guardato senza censurare niente; sapendo che cosa aveva fatto, gli domanda: «Mi ami tu?» (Gv 21,16). Capisci da dove nasce l'amicizia di Pietro con Gesù? Allo stesso modo in cui è nata la tua amicizia con Antonella: da uno che ti guarda come Gesù ha guardato Pietro che lo aveva tradito. Gesù ti dà una come Antonella per farti scoprire che cosa è in grado di ridestare un'amicizia così. E perché è così importante uno così o una così? Perché, essendo poveracci e pieni di cose che non vogliamo guardare, possiamo capire che razza di bisogno abbiamo di uno che non abbia paura di guardare tutto. Senza di questo non potremmo essere amici, perché c'è sempre qualcosa che non vogliamo guardare. Per questo se Gesù non avesse guardato tutto di noi, non potremmo essere amici Suoi, perché ci sarebbe sempre qualcosa di cui ci vergogneremmo. Con Lui possiamo guardare tutto.